

ARTIGIANI LETTERA APERTA DEI CNA DI PIEMONTE, LOMBARDIA, VENETO E LIGURIA

# “Le grandi aziende paghino entro 60 giorni, o chiudiamo”

Le piccole imprese del Nord chiedono una legge: “Come in Francia”

LUCIANO BORGHESAN

In Italia il tempo medio di pagamento di una fornitura da parte di una piccola impresa è salito a 178 giorni. Erano 100 nel 2008. Se poi si fa il confronto con l'estero gli artigiani dello Stivale finiscono in fondo alla classifica: la più puntuale è la Francia, con 30-60 giorni, per legge.

«Basta! Non possiamo più fare la banca delle grandi aziende e degli enti locali», così la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (Cna) ha scritto una «lettera aperta» a istituzioni e partiti politici per ottenere leggi e impegni: «Per ora - ha detto il segretario generale Sergio Silvestrini - i nostri associati grazie ad ammortizzatori sociali e mettendo a rischio le proprie risorse non hanno licenziato, ma la situazione si sta aggravando».

Per la prima volta, l'appello a misure urgenti è stato concordato tra i presidenti regionali di Cna di Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto. E' il Nord - dove l'azione della Lega ha sfondato con il filone sul federalismo ed è anche alla guida di due delle quattro Regioni, a sollecitare provvedimenti nazionali.

N

Da Francesco Cudia e Michele Sabatino, presidente e segretario del Cna Piemonte, il quadro delle forti presenze nel Nord del Confartigianato: 1.800.000 imprese su un totale nazionale di 5,3 milioni (oltre il 35%), e il 98% di queste aziende ha meno di 50 addetti.

I punti: pagamenti, semplificazione, infrastrutture.

Pagamenti: «Urge approvare una legge che regoli i tempi, in particolare tra i privati, tra grande e piccola azienda».

Semplificazione: meno bu-

rocrazia e sostegno alle imprese, attenzione alle liberalizzazioni che «non devono diventare il mezzo per ingrossare l'esercito dei nuovi poveri».

Infrastrutture: più collegamenti portuali, aeroportuali, ferroviari e autostradali, bisogna essere concreti, chiari per attrarre «nuovi flussi commerciali e produttivi». Nell'incertezza nessuno fa investimenti.

Proseguendo il dialogo già avviato con il neo presidente della giunta regionale, Roberto Cota, e anche ieri con l'assessore Massimo Giordano (intervenuto in una tavola rotonda a Villa Gualino sul «credito alle imprese») il Cna Piemonte guarda con interesse all'ipotesi della «cessione del credito pubblico» presso banche convenzionate con la Regione. Un percorso già avviato, da sei mesi, dal presidente della Provincia, Antonio Saitta.

Cudia ha denunciato il fatto che «gli appalti pubblici regionali sono sempre più aggiudicati a imprese nazionali, a scapito di quelle locali». Dal presidente del CogarCna, Enzo Innocente, la richiesta che «per lavori sotto una determinata cifra (esempio: 500 mila euro) si proceda a licitazione privata», iter collaudato nell'astigiano. «Siamo l'Italia che reagisce», ha chiuso Silvestrini.

## 178 giorni per saldare una fattura

Nel 2008 il tempo medio del percorso della fattura era di 100 giorni. La Francia è più puntuale: tra 30 e 60 giorni, grazie anche a una legge nazionale che regola i rapporti tra aziende private

# “In piazza, per dare la sveglia al governo”

## Il movimento “Imprese che resistono” torna a sfilare: “Un anno solo di parole”

STEFANO PAROLA

**L**IMPRESA che resistono tornano in piazza. Come un anno fa, ma questa volta non sarà una protesta silenziosa. Ciascun imprenditore porterà con sé un campanello: «Servirà per dare la sveglia al governo e alle istituzioni», spiega il portavoce Luca Peotta. L'appuntamento è per lunedì, alle 14.30 in piazza Vittorio. Di pomeriggio, «per fare in modo che la giornata di lavoro possa essere comunque proficua», evidenzia il rappresentante dei “cobas” degli industriali. In fondo, il tempo è denaro, soprattutto in periodo di crisi. Così alle 15 gli imprenditori “resistenti” partiranno in corteo, ciascuno munito di campanella. Insieme sfileranno portando con uno striscione di 30 metri con i colori della bandiera italiana. Direzione piazza Castello, dove una delegazione incontrerà prima il governatore Roberto Cota e poi il prefetto Paolo Padoin.

Spiega Luca Peotta: «Torniamo in piazza perché dalla pri-

ma volta è passato ormai un anno e in tutto questo tempo non è cambiato assolutamente nulla. Allora ci dissero di fare proposte e non proteste. Ne abbiamo fatte in quantità industriale, ma il governo è rimasto sordo e noi continuiamo a protestare». Come nel 2009, tutti in strada: «Sarà una manifestazione per il lavoro — racconta il portavoce di Imprese che resistono — senza distinzioni tra imprenditori, dipendenti o collaboratori. Perché siamo tutti sulla stessa barca». Vogliano dare una sveglia, le imprese

### L'iniziativa

Abbiamo creato una rete che si chiama Air e si propone di creare sinergie e nuove filiere, dividersi commesse

**La promessa**  
Sarà una manifestazione per il lavoro senza distinzioni tra padroni e dipendenti. Siamo tutti sulla stessa barca

resistenti, «perché se perdiamo il treno della ripresa è finita, ma il problema è che questo treno ormai corre a una velocità sempre maggiore».

Era il 30 giugno quando Icr fece la prima manifestazione della sua storia, nel bel mezzo della tempesta economica. Nato poche settimane prima

un blog e in breve tempo il gruppo si è allargato raccogliendo adesioni da Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Molise e Sicilia.

Dopo la prima manifestazione di Torino, un'altra a Roma due settimane più tardi e una a Milano a dicembre. E lunedì si

dallo spirito d'iniziativa di un manipolo di piccoli imprenditori cuneesi scontenti per lo scarso vigore con il quale le associazioni di categoria difendevano i loro interessi, il movimento spontaneo di Pmi riuscì a portare nel capoluogo piemontese più di mille capitani d'azienda. Tutto è iniziato da

### La delusione

Dopo la prima volta ci dissero di fare proposte: ne abbiamo fatte in quantità massiccia. Senza alcun risultato

torna a protestare sotto la Mole: «Crediamo che la città possa diventare un laboratorio di idee — dice Peotta — e per questo abbiamo creato un tavolo di concertazione con i sindacati e le associazioni di categoria di industria e artigianato, per trovare soluzioni che possano dare respiro alla nostra economi-

la Repubblica

MARTEDÌ 6 LUGLIO 2010

IX

ca anche nel lungo termine».

Ma intanto c'è la crisi, che in 12 mesi si è affievolita poco o niente. Per contrastarla, le Imprese che resistono hanno creato anche una rete chiamata Air. Serve a interagire con altri imprenditori e creare sinergie, dividersi commesse, creare filiere. In due parole: fare lobby. Un po' d'azione, da mettere insieme alle loro proposte. Sono sempre le stesse, inascoltate da un anno a questa parte: meno Irap, consorzi di garanzia a basso costo per l'accesso al credito, tempi di pagamento certi, solo per citarne alcune. Dice il leader del movimento: «Ne abbiamo formulate tante, non ci hanno ascoltato e noi le ribadiamo al governo, che preferisce occuparsi di intercettazioni anziché di problemi veri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Settimana decisiva per Pomigliano

## Fiat nel vicolo cieco tra governo e sindacati

SALVATORE TROPEA

TORINO — Tornato dall'America, Sergio Marchionne, si ritrova sul tavolo le stesse ipotesi di soluzione di una settimana fa per il caso Pomigliano. Al Lingotto devono ammettere che, seppure in maniera tra loro diversa, al momento sono tutte difficili da praticare. L'ad della Fiat si aspettava una mossa del governo che andasse oltre le dichiarazioni di Sacconi ma non c'è stata. Ieri il ministro del Welfare ha ancora ribadito che «per chi conosce la fabbrica il 62% è un molto, è un buon risultato», aggiungendo che «soltanto dei fighetti chiusi in una stanza potevano pensare a un 90%, ma chiedere ai lavoratori di andare pure a un banchetto e dire di sì è un po' dura». Ma può bastare veramente un 62 per cento? Al Lingotto non sono molto convinti.

Qualcuno teme che queste esternazioni di Sacconi non aiutino, essendo soltanto la manifestazione di antichi contrasti tra il ministro e la Cgil.

Da esperto giocatore di poker Marchionne è infastidito dall'idea di dover fare un investimento al buio. Perciò sta lavorando, anche sul fronte romano, per cerca-

re una soluzione e si deve prevedere che la fase di stallo che non sia destinata a protrarsi. A Torino assicurano che presto la Fiat farà sapere quali sono le sue intenzioni, questo vuol dire che siamo nella settimana decisiva. L'unica cosa certa è per il momento un accordo separato che, seguito da un referendum che ha dato agli oppositori della Fiom un numero di consensi di gran lunga superiore al peso reale dei suoi iscritti, appare di difficile attuazione. Le quattro sigle sindacali che lo hanno sottoscritto continuano a premere per un incontro con la Fiat

che di fatto serva come segnale per la sua messa in atto. Il Lingotto temporeggia perché sa quanto sarebbe difficile governare una fabbrica sulla base di un'intesa respinta dal 38% dei lavoratori. Ma continua a dire no a una convocazione della Fiom. Un accordo ce lo abbiamo e non dobbiamo cercarne un altro, fanno sapere officiosamente in Fiat.

La tentazione della newco è riaffiorata in questi giorni, ma è stata almeno per ora accantonata nella speranza di trovare qualcosa di meno complicato. Smontare la fabbrica campana per crearne

una nuova con «altre regole» continua ad essere un'ipotesi scolastica che, anche secondo il Lingotto, presenta più aspetti negativi che positivi: oltre alle difficoltà giuridiche, comporterebbe tale e tanti problemi da far rimpiangere la vecchia Pomigliano. L'altra ipotesi alternativa, quella di riportare la produzione della Panda negli stabilimenti polacchi di Tychy, anche questa convince poco i vertici Fiat per diverse ragioni. Prima di tutto perché a quel punto si dovrebbe trovare una qualche attività sostitutiva per Pomigliano e questo potrebbe

voler dire rivedere tutto l'assetto strategico della Fiat in Italia contenuto nel piano del 21 aprile. Inoltre si dovrebbe riorganizzare la fabbrica polacca che, tra l'altro, a partire dal 2012 produrrà la Lancia Y attualmente prodotta a Termini Imerese.

Nonostante le dichiarazioni di Sacconi, Marchionne preferisce evitare queste due strade che sembravano agibili fino a quando l'esito del referendum non ha dimostrato il contrario. E poiché perdura il silenzio del governo tocca a lui fare una mossa: ci sono 700 milioni di investimenti e poco

meno di un anno e mezzo per preparare la fabbrica campana alla sua nuova missione. E se la Fiat decidesse di avviare i lavori della nuova Pomigliano confidando nella possibilità di trovare col tempo un'intesa più vasta? Inutile chiedere una risposta al Lingotto, stretto com'è tra il segretario della Fiom, Landini «pronto alla riapertura del tavolo, applicando il contratto e non derogando alle leggi e alla Costituzione» e i firmatari che vogliono andare avanti da soli. Ma per quanto in salita, sembra essere l'unica strada.

la Repubblica

MARTEDÌ 6 LUGLIO 2010

21

EMERGENZA LAVORO A UN MESE DAL FALLIMENTO DELL'AZIENDA DI SANTENA

# Salvataggio Ages ci pensano Ginatta e Magneti Marelli

Obiettivo: riconvertire il sito dell'acciaio  
I sindacati: proposta da approfondire

FEDERICO GENTA

Una joint venture con Magneti Marelli per salvare l'Ages. La notizia è arrivata come una mano tesa per i 350 operai dello stabilimento di Santena, a un mese dal fallimento. Quando ogni trattativa sembrava essere ormai sfumata nel caldo che avvolge Torino, i lavoratori di via Trinità hanno iniziato la settimana di mobilitazione con una nuova speranza. E que-

**Appello alla Regione  
«perché convochi  
subito un tavolo  
con le parti interessate»**

sta volta concreta.

Roberto Ginatta, imprenditore a capo della Rgz, holding che già controlla la Stola di Rivoli - fabbrica di stampaggi con più di tremila dipendenti e sedi dislocate in tutto il mondo - sta valutando insieme al commissario straordinario Maurizio Civardi la possibilità di acquisire gli stabilimenti santenesi. L'idea, già abbastanza dettagliata, è quella di riconverti-

re il sito alla lavorazione dell'acciaio, e di cedere gli ultimi manufatti di plastica e gomma alla Marelli.

Le manifestazioni intanto proseguono. Ieri mattina i lavoratori erano a Torino. Una delegazione è riuscita a salire in cima al centro commerciale 8 Gallery. Davanti agli uffici del Lingotto ha srotolato gli striscioni che pochi giorni facevano già bella mostra di sé sulla cima della Mole: «Ages non deve morire».

Anche se le voci sull'accordo comprendono sacrifici iniziali per il personale, la sensazione di essere di fronte a una svolta era palpabile. E' allo studio il salvataggio di 120 posti di lavoro, con la possibilità di accompagnare altri 36 dipendenti alla pensione.

«Ci sembra in ogni caso un buon inizio» spiega Enrico De Paolo della Filcem Cgil. «Una base solida su cui iniziare una trattativa seria, che tenga conto della situazione critica di tutto l'indotto automobilistico, e dei tempi rimasti per raggiungere una soluzione condivisa. Passato il 6 agosto, senza impegni veri, quelle di questi giorni saranno solo chiacchiere».

A pesare sull'operazione ci

sono i costi legati al passaggio di proprietà degli stabilimenti. E poi ancora le spese necessarie per mettere in pratica la riconversione. Un aspetto tutt'altro che marginale visto che il sito misura oltre 44 mila metri quadrati.

La palla adesso passerà alla politica. Oggi pomeriggio sindacati e maestranze incontreranno i capigruppo provinciali. «Siamo tutti attenti all'evolversi della vertenza» conferma Carlo Chiama, assessore al Lavoro. «Non resta che

## 300

posti di lavoro  
a rischio

A un mese dal fallimento dell'Ages gli addetti sono sempre più preoccupati; l'ipotesi dell'acquisto dell'azienda porta con sé il salvataggio di almeno 120 posti

L'ASSESSORE  
Giordano:  
«Lavoriamo  
in silenzio»

L'assessore all'Industria della Regione Piemonte, Massimo Giordano, incontrerà questa settimana il commissario straordinario dell'Ages di Santena, Maurizio Civardi. L'appuntamento, sottolinea l'assessore, è parte di una agenda di lavoro serrata, indice della volontà di risolvere i problemi. «Situazioni delicate come il caso dell'Ages - afferma Giordano rispondendo alle sollecitazioni del Pd - non si risolvono con l'invio di comunicati stampa, ma con l'attenzione massima e il confronto più ampio possibile per arrivare a una soluzione efficace e condivisa».

aspettare la convocazione di una seduta capace di mettere tutte le parti coinvolte attorno allo stesso tavolo. E' un compito che spetta alla Regione. Vista l'urgenza, speriamo si attivi in tempi brevi».

E proprio davanti agli uffici di piazza Castello gli operai dell'Ages vogliono mettere in scena l'ultima protesta. «Domani - giovedì - monteremo tende e gazebo davanti al Palazzo. Non ce ne andremo da lì fino a quando qualcuno non ci dirà che la nostra fabbrica è salva».

L'imprenditore torinese a un passo dall'acquisire lo stabilimento astigiano, sarebbe pronto a rilevare anche quello torinese

# Ages, spunta il nome di Ginatta

## Ma sul futuro dell'azienda di Santena è scontro politico

STEFANO PAROLA

**L** PD attacca: il modo per sbloccare la vicenda della Ages è a portata di mano ma la giunta Cota non sene occupa. L'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, risponde: «Stiamo portando avanti un confronto più ampio possibile per arrivare a una soluzione. Infatti questa settimana incontreremo il commissario straordinario dell'azienda».

Schermaglie politiche, dietro le quali si cela un'ipotesi di salvataggio per la Ages, azienda in crisi profonda che occupa più di 350 addetti a Santena e circa 150 ad Asti. Un piano di rilancio preparato dall'imprenditore torinese Roberto Ginatta, coproprietario della Rgz (con cui controlla la Stola di Rivoli) e salito pochi mesi fa agli onori delle cronache per il suo interesse in una possibile acquisizione della casa editrice Einaudi.

Ginatta è a un passo dall'acquisire lo stabilimento astigiano ed è pronto a rilevare anche il sito di Santena. Intende ricon-

vertire quest'ultimo allo stampaggio lamiera e cedere la parte residuale di lavorazioni in gomma e plastica alla Magneti Marelli (gruppo Fiat), tramite una joint venture che prevede in cambio la garanzia di commes-

se da parte del Lingotto.

Il businessman torinese spera di chiudere entro lunedì, ma per portare avanti l'operazione vorrebbe il supporto della Regione. Che però temporeggia: «Sulla vicenda Ages il silenzio

assordante da parte del governo regionale registrato fino a oggi non è più accettabile, anche perché ci sono le condizioni per poter salvare l'azienda di Santena», accusa il parlamentare Pd Stefano Esposito. E il

suo compagno di partito, il consigliere regionale Wilmer Ronzani rincara la dose: «Ricordiamo tutti, circa tre settimane fa, le parole con cui il vicepresidente Rosso prometteva l'interessamento e minacciava addirittura improbabili azioni legali contro la Fiat. È ora che la Regione smetta il suo immobilismo e faccia la sua parte».

La replica dell'assessore Giordano non si è fatta attendere: «Situazioni delicate come quella dell'Ages non si risolvono di certo con l'invio di comunicati stampa. Io e Rosso abbiamo avuto diversi incontri con i soggetti coinvolti nella vertenza, ma non siamo abituati né per costume né per stile a fare la cronaca al dettaglio delle riunioni. Riteniamo sia più utile operare con scrupolo per il salvataggio». Nell'attesa, i lavoratori da domani inizieranno un presidio a oltranza in piazza Castello, sotto la sede della Regione, per ottenere un tavolo che coinvolga tutti i soggetti interessati.

L'INDAGINE Il Coordinamento 6 ha distribuito 400 questionari sulla sicurezza: spaccio e campi abusivi le prime emergenze

# «Barriera non è un posto dove far crescere i figli»

VIA MONTEVERDI

## Reti e ostacoli di cemento per tenere lontani gli zingari

Tra i cittadini di Barriera e gli zingari di via Monteverdi è guerra. L'ordinanza del Comune che vieta di sostare con camper e roulotte in luoghi pubblici non ha fermato i rom che proprio qualche giorno fa hanno nuovamente piazzato le tende davanti agli uffici postali al fondo di via Monterosa. I residenti della zona, che convivono da ottobre con questo problema, chiedono rimedi più efficaci per combattere l'abusivismo disperato degli zingari. Panettoni davanti agli ingressi dei parcheggi e una rete di protezione le due idee più gettonate. «Abbiamo subito molti furti - spiegano i residenti - . È ora di intervenire per mettere la parola fine a questa pesante storia».

[ph.ver.]

→ Un test-verità per scoprire quali problematiche affliggono i quartieri di Barriera di Milano e Regio Parco. È questa l'ultima iniziativa del Coordinamento 6, l'unione di numerose associazioni di commercianti della circoscrizione Sei.

Almeno quattrocento i questionari che sono stati compilati nella sola giornata di domenica. Numerosi i residenti che anche solo per curiosità si sono avvicinati al gazebo preparato per l'occasione per rispondere alle domande relative al loro stato di vita in alcune delle zone più tormentate della periferia. Tanti i genitori che non vedono nella vecchia Barriera il luogo ideale dove far crescere i propri figli. Ancora una volta hanno tenuto banco i soliti problemi relativi alla sicurezza

tra cui spiccano lo spaccio, i furti e l'emergenza baraccopoli. Maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e pulizia delle aree verdi alcune delle richieste dei cittadini.

I test una volta ultimati finiranno nelle mani del presidente Vittorio Agliano e della sua giunta. «Abbiamo cercato tramite un piccolo questionario di capire come la gente vive all'interno del proprio quartiere - spiegano dal Coordinamento 6 -. Vivendo in mezzo alla gente sappiamo quali e quanti problemi ci sono. Siamo molto contenti perché all'appello hanno risposto anche molti stranieri, segno che il problema è generale e non va identificato soltanto con i classici luoghi comuni».

[ph.ver.]

ANNI  
TO  
CRONACAQUI

martedì 6 luglio 2010

13

# Parte dal meeting di Esof la riscossa dei ricercatori

## Al Lingotto gli studi sul "respiro" della Terra

di MARIA ELENA SPAGNOLO

COME «respira» la Terra? Quali sono le inspirazioni e le espirazioni di carbonio del pianeta, che avvengono tramite fotosintesi e respirazione? Due nuove risposte sono arrivate ieri nel quarto giorno di Esof al Lingotto, dove ieri mattina la rivista Science ha presentato in anteprima due studi internazionali. Il primo ha sperimentato un nuovo metodo di rilevamento dei dati per stimare la quantità annua di carbonio assorbita dalla flora terrestre: secondo i risultati, attraverso la fotosintesi le piante assorbono ogni anno 124 giga tonnellate. Per calcolare questo dato Christian Beer, dell'istituto di Biogeochimica Max Planck di Jena, ha lavorato con un team di scienziati internazionale mettendo insieme i dati provenienti da siti di rilevazione sparsi per il mondo. Il secondo studio porta nuovi dati sulla relazione tra la respirazione dell'ecosistema e le variazioni della temperatura: secondo il lavoro a cura di Miguel Mahecha e di un gruppo internazionale, la sensibilità della terra è simile in tutto il mondo. «Grazie a questi nuovi dati sul ruolo degli ecosistemi terrestri nel ciclo del carbonio queste ricerche permetteranno in futuro di fare previsioni molto più affidabili sul clima», hanno spiegato gli scienziati.

Ma le notizie da Esof non finiscono qui: ieri sono state presentate in anteprima anche le immagini a tutto cielo del satellite Planck, in orbita dal 2009. La creatura

dell'Agenzia Spaziale Europea ha fornito una fotografia del cielo a microonde: la mappa permette di vedere nella stessa immagine la radiazione cosmica di fondo a microonde (Cmb) e la Via Lattea. La prima, detta anche radiazione fossile, è la più antica immagine possibile dell'universo: risale a 380 mila anni dopo il Big Bang. «La Cmb, che possiamo intravedere dietro la foschia della galassia, è la prima luce dell'universo — ha spiegato Renzo Mandolesi, direttore dell'Inaf-Iasf di Bologna — giunge a noi direttamente dalla sua infanzia dopo aver viaggiato per 14 miliardi di anni. È un'immagine straordinaria». Tra gli interventi di ieri al Lingotto, quelli del fisico quantistico Anton Zeilinger, della zoologa specializzata sull'An-

tartico Angelica Brandt e dell'ingegnere delle nanotecnologie Andrea Ferrari.

Una speciale sessione è stata dedicata anche al precariato della ricerca in Italia. Enrico Arnone e Claudio Franchi, dell'Università di Bologna e dell'Orienteale di Napoli, hanno illustrato le differenze tra una carriera in Italia e una in Europa. «In Italia le selezioni sono poco trasparenti e i fondi governativi quasi inesistenti — ha sintetizzato Arnone — all'estero è tutto diverso». «Da qualche anno in Italia ci è stata tolta ogni prospettiva — ha confermato Paolo Ariano, giovane ricercatore di Torino — I contratti precari, in costante aumento, sono un trucco per pagare di meno i docenti e i ricercatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La curiosità

QUAL è la nuova frontiera della medicina, in un periodo storico costretto dai lacci sempre più stretti della "sostenibilità economica" e contraddistinta da una crescita costante della popolazione anziana, sempre più in salute, ma sempre più bisognosa di assistenza per malattie che si cronicizzano? Unico ospedale italiano a partecipare alla prestigiosa vetrina di Esof, il San Giovanni Battista di Torino interviene questa mattina alle 12 al Lingotto (Sa-

## Le Molinette presentano l'ospedale a casa del paziente

la Copenaghen) per presentare due progetti che possono rappresentare il futuro in termini di innovazione, risparmio di risorse e qualità delle cure: l'ospedalizzazione a domicilio e la radiologia domiciliare. La relazione che illustra le scelte di corso Bramante è del direttore sanitario dell'ospedale di corso Bramante Ottavio Davini e di Vittoria Tibaldi, uno dei medici che gestiscono l'ospedalizzazione a domicilio. La sessione riservata alle Molinette è condivisa con un

importante centro di ricerca irlandese che si occupa da anni di tecnologie e assistenza domiciliare. «La medicina del futuro — anticipa Davini — non sarà fatta solo di potenti e pesanti tecnologie ma anche di tecnologie leggere che possono essere trasportate a casa del paziente per aiutare le équipe di assistenza a garantire cure appropriate». Un giorno di ospedalizzazione a domicilio — sono i dati raccolti alle Molinette — costa un terzo di una normale giornata di assistenza,

ma in più quello che sembra emergere è che i risultati sanitari sono molto positivi: in un contesto familiare, il paziente ha possibilità di recupero migliori: «Tutti gli sforzi che si possono fare per ridurre l'ospedalizzazione sono importanti, visto che circa il 70 per cento del denaro speso per la salute è indirizzato alla cura del 10 per cento della popolazione, in gran parte anziana», chiarisce Davini.

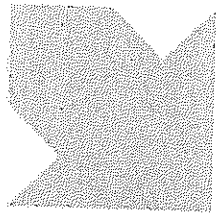
(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
MARTEDÌ 6 LUGLIO 2010  
TORINO

VIII

# Quando l'utopia entra in banca



## IL PERSONAGGIO 1

GIAN LUCA FAVETTO

**D**A RAGAZZO aveva poche certezze e, crescendo, sono aumentati i dubbi. Ma di una cosa era sicuro: non sarebbe mai entrato in banca. «Per me era l'archetipo del lavoro grigio e ripetitivo — spiega — Vengo da una famiglia povera che si è un po' sollevata socialmente ed economicamente. Il pezzo di carta era importante quanto la sicurezza». Così, Diego Finelli, che sognava di fare l'insegnante, a 19 anni si iscrive a Lettere e per scaramanzia fa il concorso in banca. Non ci crede, non gli interessa e vince. Nel 1992 finisce in una piccola filiale di un grande istituto in provincia di Torino.

Entrato in banca, non esce più. La cambia soltanto, dopo quattordici anni. E il cambiamento è una rivoluzione. In fondo il padre lo ha sempre considerato un ribelle e lui non credeva di esserlo. Invece Diego si è ribellato e ha cambiato vita lavorativa. E ora cerca di cambiare le cose. A poco a poco. Con giudizio. A colpi di fatti

e di parole, che quando le usi bene hanno la forza delle azioni. Il tutto, sempre, da dietro lo sportello di una banca. Un'altra banca. La Banca Etica.

«Sono viceresponsabile della filiale torinese — dice — Noi siamo un istituto di beneficenza, ma una banca vera e propria, nata nel 1999 dal mondo non profit, dalla cooperazione sociale, dal volontariato, da soggetti come il Gruppo Abele, l'Arci, le Acli, Emmaus. Abbiamo 13 filiali in Italia, 200 dipendenti, 33.000 soci, 640 milioni di euro raccolti e 580 milioni impegnati. La filiale a Torino è stata aperta nell'aprile del 2006, i

sono arrivati a luglio, licenziandomi da dove lavoravo». Una liberazione.

Gli sono sempre piaciuti i libri e le storie. È per questo che fa il volontario nella Biblioteca comunale di La Cassa. «Amo stare in mezzo alla gente che parla di libri. Penso sia un servizio importante per la comunità in cui vivo. Una comunità che non legge è una comunità spenta, non in grado di pensare. È così che vedevo la banca. Quando sono entrato, ho avuto conferma almeno in parte che il lavoro bancario è alienante, omologante. Ma ho potuto anche constatare che la banca a inizio anni Novanta aveva accelerato il processo di trasformazione da impresa di servizi a impresa speculativa che vende prodotti finanziari capaci di dare profitti rapidi alla banca stessa».

La cosa contrasta con la sua etica e la sua religione: lui cattolico, padre di tre figli, già stu-

dente-lavoratore, diploma da ragioniere e laurea in storia del cinema. Parte la lenta ribellione. I libri, Finelli, li legge, li consiglia, li cataloga, li impresta, e pure li scrive. E insieme uno sfogo, una passione e un attestato di libertà. Nel marzo del 2005 per Stampa Alternativa pubbli-

ca 1° non entrare in banca. Ovvero: Il romanzo che inizia dove finisce Banca Bassotti. Lo firma con uno pseudonimo, Antonio Gorba, perché ancora dipendente di una grande banca. Antonio è il nome del padre e Gorba in piemontese è il garzone, il ragazzino che fa l'apprendista,

che va ad aiutare. È il suo stile: lo stile di uno che, anche quando parla, sembra a lui a imparare.

«Il protagonista è un bancario trentenne che entra in crisi dopo un corso di formazione sulle tecniche di vendita — racconta — Più o meno quello che è successo a me, e alla fine mi sono licenziato. Il romanzo mescola esperienze vissute e racconti di colleghi». È duro sul modo in cui si spacciano i prodotti ai clienti, fondi d'investimento e polizze assicurative. La quarta di copertina avverte: «Quando entrate in banca, non è detto siate al sicuro. A volte, è meglio fermarsi prima. Meglio non entrare!». Riflette Finelli: «Non per dare la colpa al sistema, ma è il meccanismo che costringe ogni anno a crescere più del precedente. La crisi ha un poco incrinato questo metodo, ma solo in teoria. Il modello economico non è stato ripensato, rimane quello della crescita per la crescita, innesca politi-

che miopi e corse al massacro».

La gran fortuna di Diego è stata poter lavorare per l'unica banca che non mette in contraddizione il suo mestiere e i suoi ideali. «Qui non ti senti una mosca bianca — chiosa — Si tiene conto non solo degli effetti economici, ma di tutte le ricadute che l'impiego del denaro comporta sull'ambiente, sulla società, sulla cultura». Se chiedi un'opinione sulla tassazione per le banche, sorride: «Sono d'accordo. Le banche non hanno problemi di reddito, di solito. È anche giusto tassare le transazioni finanziarie dello 0,05 per cento». Non è il solo a pensarlo. C'è una campagna internazionale che lo sostiene, promossa in Italia proprio da Banca Etica. Vedi il caso: se incontri persone come Finelli e banche come BPE, viene più difficile dire che banche e bancari non hanno un'anima. Un po' più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Il modello economico non è stato ripensato. Rimane quello della crescita per la crescita. Innesca politiche miopi e vere corse al massacro”**

**“Dove si spacciano fondi di investimento e polizze assicurative non sempre si è al sicuro. A volte è meglio fermarsi prima di entrare”**

REPUBBLICA  
XI



# Il centro perde i "civich" non si trova la nuova sede

*Trasloco in via Bologna. La circoscrizione: assurdo*

ERICA DI BLASI

IL CENTRO rischia di rimanere senza un presidio dei vigili. Entro l'anno avverrà lo "sfratto". L'attuale sede, in via Giolitti 2 bis, è stata infatti inserita a suo tempo nel fondo immobiliare che avrebbe dovuto risanare il bilancio di Palazzo civico. Già allora la circoscrizione Uno, per voce del presidente Massimo Guerrini, aveva bocciato l'operazione: «Il territorio non può restare senza un presidio dei civich». Poi erano arrivate le rassicurazioni del Comune: si sarebbe

rezza del centro città. Prima hanno chiuso la sede di via Dego: adesso ci sottraggono anche l'ultimo presidio rimasto. Il palazzo di via Giolitti è già stato venduto ed entro l'anno il Comune ha previsto il trasferimento degli oltre cento vigili della sezione.

Sul trasloco a lungo raggio i timori sembrano confermati dall'assessore comunale alla Polizia municipale, Domenico Mangone. «Al momento il settore Patrimonio — ammette — non ha trovato una sede alternativa in zona. Sembra quindi che

via Bologna sia l'unica soluzione». Contro la cessione alla società di cartolarizzazione non si è schierato solo il presidente della Uno, ma l'intero consiglio circoscrizionale. Pronta a insorgere contro Palazzo civico, la scorsa settimana l'assemblea ha votato all'unanimità un documento — prima firmataria Anna Maria Russo (Idv) — che boccia in toto l'operazione. Al tempo stesso chiede al sindaco Sergio Chiamparino di «prendere una posizione chiara, per iscritto, sull'argomento entro un mese».

In caso contrario il primo cittadino «sarà chiamato a rispondere in commissione Urbanistica, insieme all'assessore Mario Viano, sui motivi che hanno spinto la giunta a inserire la sede dei vigili nella società di cartolarizzazione». Senza contare che il palazzo di via Giolitti ospita non solo i civich, ma anche i servizi sociali della Circoscrizione. Per loro però sembra prospettarsi un'alternativa in zona: sempre in via Giolitti, ma a metà, verso il fiume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ACCORDO** Oggi il protocollo della Regione verrà approvato da Palazzo Civico

# Città della Salute, si parte Il Comune firma l'intesa

→ Il primo passo è stato infine compiuto. Questa mattina, infatti, la giunta Chiamparino approverà con ogni probabilità il protocollo di intesa con Regione, Università e Molinette per la costruzione della Città della Salute. Un gesto di cortesia politica che per altro la Città non aveva al tempo concesso all'ex presidente Mercedes Bresso, colpevole di aver sottoposto all'attenzione di sindaco e assessori «un accordo di programma camuffato». «In questo caso - puntualizza il titolare delle deleghe all'Urbanistica, Mario Viano - siamo di fronte a un documento innanzitutto politico, che certifica la volontà della Città di procedere con il progetto del nuovo ospedale. I dettagli tecnici e urbanistici saranno poi definiti successivamente».

Un documento di massima, quello che verrà discusso questa mattina in giunta.

Di fatto, il primo atto dell'iter procedurale che porterà al progetto esecutivo di quello che sarà il più grande polo sanitario della Regione. Dopo mesi di attento lavoro da parte dei consulenti sanitari del presidente Cota, la Regione ha infatti individuato due aree di intervento per la futura Città della Salute. Innanzitutto la riqualificazione dell'area attualmente occupata dai reparti delle Molinette, con la costruzione del nuovo ospedale della mamma e del bambino sull'area dell'ex parcheggio Bacigalupo di corso Spezia. E poi la valutazione dell'ambito di espansione delle attività didattiche e di ricerca che non saranno comprese all'interno delle Molinette. A proposito, nel protocollo d'intesa viene anche riportata nero su bianco l'ipotesi di trasferire parte degli spazi extra-assistenziali nel padiglione nord del Lingotto, attualmente

occupato dall'hotel Art&Tech e dai corsi di ingegneria dell'Autoveicolo. La facoltà sarebbe così spostata sui terreni di proprietà di Tne a Mirafiori Sud, in modo da creare un unico polo d'eccellenza con i centri ricerca di Poli e Fiat.

Insomma, dopo anni di tentennamenti, fughe in avanti e precipitose marce indietro, sul fronte della Città della Salute finalmente qualcosa inizia a muoversi. Del resto, durante il suo sopralluogo del mese scorso, il presidente Cota aveva annunciato che «si partirà entro l'estate». E oggi il governatore plaude alla rinnovata armonia tra la Regione e Palazzo Civico. «Noi manteniamo le promesse. E nonostante le posizioni politiche diverse, da quando ci siamo noi c'è una nuova collaborazione istituzionale».

**Paolo Varetto  
Andrea Gatta**

# Giardini reali, pronti due milioni

*Ma i fondi europei saranno usati dopo il trasferimento della Sabauda*

MARINA PAGLIERI

«SONO in arrivo due milioni e mezzo di fondi europei per i Giardini reali. Saranno utilizzati per il recupero degli spazi verdi, delle aiuole squadrate, dei vialetti disegnati dal paesaggista francese André Le Notre. Prevediamo di aprire il cantiere già a settembre». La responsabile della cultura della Regione Daniela Formento risponde così all'allarme lanciato ieri sulle pagine di Repubblica sul futuro — ma anche sul presente — del giardino storico che attornia Palazzo Reale, opera nel Seicento dell'architetto di fiducia del Re Sole. Da troppo tempo ormai è chiuso al pubblico, in avanzato stato di degrado, non più meta soprattutto nella bella stagione di

**Versioni discordanti sul recupero del parco abbandonato dopo la denuncia di ieri su Repubblica**

mamme e bambini, di cittadini desiderosi di fresco, tra passeggiate e soste sulle panchine. A complicare le cose, il cantiere più che decennale per il restauro della Sindone, che rende inagibile lo spazio dietro a Palazzo Reale. Un cantiere sospeso solo nei mesi dell'ostensione, per permettere il transito delle file di pellegrini verso il Duomo.

La notizia giunta dalla Regione — che sarà stazione appaltante per i nuovi lavori, dal momento che i fondi europei saranno erogati per il tramite degli uffici di piazza Castello — contrastano però con i timori del soprintendente ai beni architettonici Ganni Bozzo, peraltro in procinto di andare in pensione. «È vero, c'è già un progetto approvato e finanziato per il recupero dei Giardini reali, ma al momento è difficile fare previsioni perché questi dovranno presto ospitare un altro cantiere, quello per la nuova Galleria Sabauda nella Manica nuova di Palazzo Reale. Adirittura si dovrà costituire una sorta di pista per permettere l'accesso degli automezzi anche pesanti al cantiere», dice. Bozzo vede dunque con difficoltà la possibilità di fissare delle date, di fare progetti anche in vista delle celebrazioni del 2011.

Due versioni discordanti, im-

mutabili forse al fatto che del

l'architetto Mirella Macera, scomparsa alcuni mesi fa. Sual'idea di recuperare le vie d'acqua nel sottosuolo, di ripristinare l'antica fontana circolare, di ridare splendore alla vegetazione, di modernizzare i servizi. Ora altri

prenderanno in mano il progetto, che si spera porti nuova vita, al di là del boschetto di tigli che lo separa dal giardino, anche al Bastione verde costruito anticamente lungo le fortificazioni della città, luogo di quiete un tempo

amato dalle regine di casa Savoia. Riaperto nel 2001, il Bastione è anch'esso chiuso dopo il fallimento della società che gestiva il ristorante al suo interno. Da pochi giorni è scaduta la gara per un nuovo appalto, che si spera porti

alla riapertura dell'edificio.

Una storia più che decennale quella del recupero dei Giardini reali, luogo verde nel cuore della città, utilizzato in passato anche per ospitare spettacoli e concerti all'aperto, ora in attesa di trovare

una nuova identità. Per risollevarne le sorti, nel 2003 era stato proposto di far pagare un ticket ai visitatori. Poi l'idea non ha avuto seguito, anche perché da allora un vero rilancio non è mai partito.

# Torino capitale dei giovani?

**L'evento** Da gennaio siamo la città simbolo dei ragazzi in Europa, ma nessuno sembra saperlo. Pochi simboli, nessun grande evento, però tanti progetti per renderli protagonisti

ANDREA ROSSI

Ieri mattina, quando il ministro della Gioventù Giorgia Meloni è piombata tutta trafelata a Palazzo Madama, con il sindaco Chiamparino ad attenderla ai piedi della scalinata monumentale, due signori di mezza età che passavano di lì si sono guardati con aria interrogativa. «Che succede? Cosa è venuto a fare il ministro a Torino?». «Viene a presentare i prossimi eventi di Torino capitale europea dei giovani». «Capitale dei giovani?». «Sì, da gennaio». «Ah, non lo sapevamo».

Non solo i soli. Sono passati più di sette mesi e il dubbio assilla molti: nessuna indicazione agli ingressi della città, pochi cartelli e affissioni per strada, scarsi riferimenti durante gli eventi pubblici e le grandi kermesse che la città ospita. Persino sull'home page del sito dell'European Youth Forum - che ci ha assegnato la manifestazione - non esiste traccia di Torino, tanto meno un link al portale. Ce n'è abbastanza per farsi assalire dalle perplessità, ma non è finita. Quando si è inaugurato il

saione del Libro Michele Coppola era da pochi giorni assessore regionale alle Politiche giovanili, e ben ricorda il clima: «Rimasi sorpreso. Mancava qualsiasi riferimento, non si percepiva la presenza di Torino come capitale dei giovani. Senza polemiche e con il massimo rispetto per chi ci ha lavorato, credo che finora sia mancato un coinvolgimento esteso della città. Nei cinque mesi che ci restano dovremo cercare di allargare la base del coinvolgimento».

Finora sono stati investiti circa 3 milioni di euro, per dare vita a 80 eventi che nei primi sei mesi del 2010 hanno coinvolto 30 mila ragazzi, molti stranieri. Eppure qualcosa sembra non tornare. Tanti non se ne sono accorti. L'evento sembra procedere sotto

traccia: «Quando Torino si è candidata era in una fase magica, avrebbe vinto qualsiasi bando», racconta Marco Grimaldi, consigliere comunale di Sel, uno dei pochi a coltivare rapporti sistematici con il mondo giovanile. «Poi è arrivata l'epoca dei ta-

**Finora sono stati spesi  
circa 3 milioni  
per 80 iniziative  
con 30 mila persone**

gli, solo assistenza e istruzione si sono salvate. Ma il successo di questa manifestazione non si misura con i grandi eventi o i grandi numeri; dipenderà dalla capacità di far diventare i giovani protagonisti, autori e attori dei

progetti, non semplici spettatori di eventi organizzati da altri».

Ecco perché la città under 30 finora è rimasta nell'ombra. È come un fiume carsico, scorre sottotraccia e si disperde in mille rivoli. Però forse le radici sono germogliate: ci sono 93 associazioni di ragazzi che stanno lavorando con il Comune per dare linfa a nuove idee e organizzare le iniziative di quest'anno. C'è un programma «open source» che si arricchisce giorno dopo giorno con proposte che arrivano dai network giovanili. C'è un bando che mette a disposizione 550 mila euro per progetti tematici proposti da realtà piemontesi: si sono presentati in 249, il sito ha avuto 10 mila contatti. C'è un universo in fermento. «I soldi non erano molti - spiega Marta

Levi, assessore comunale alle Politiche giovanili - si potevano utilizzare per dare vita a tre-quattro grandi eventi, oppure per progetti tematici, in cui i giovani fossero soggetti attivi e non passivi, e di cui rimanesse una traccia in futuro». Meno eventi a «tre zeri» ma molte nicchie: Democrazia 2.0 e tutte le iniziative legate ad ambiente, cibo, arti, creatività. Nel mezzo gli Mtv days, a metà tra evento di piazza (quasi 60 mila spettatori ai concerti) e di nicchia (conferenze e dibattiti). «La verità è che il mondo dell'associazionismo giovanile è stato coinvolto», dice Alberto Re, presidente di Torino Youth Center, che riunisce una quindicina di associazioni. «Quasi tutti hanno partecipato con propri progetti».

T1 T2 PRCV

# “Parlerò ai ragazzi: nessuno deve finire come Giorgino”

La mamma del ragazzo ucciso per una sigaretta  
“Andrò nelle discoteche: i giovani buttano via la vita”

## il caso

LETIZIA TORTELLO

**S**à intitolato alla memoria di Giorgio Munteanu, il romeno di quindici anni ucciso da due connazionali ubriachi, il giardino di via Vibò. Il Comune ha accolto l'appello firmato da duemila persone che non vogliono dimenticare e in autunno ci sarà la cerimonia.

Da quel sabato di follia Borgo Vittoria non è più la stessa. Perfino le vecchiette, prima della messa, vanno in pellegrinaggio al tempio fatto di fiori, foto, peluches e regali lasciati dai tanti amici di Giorgino, come era soprannominato nel gruppo.

A cinque mesi di distanza il ricordo non vuole spegnersi. I

due assassini, Catalin e Cosmin, 26 anni e 17 anni, restano in carcere. A settembre inizierà il processo. «Ho piena fiducia nella magistratura - dice Elena Ignat, la madre -. Non provo rancore e non ho più lacrime per piangere. Ora piango dentro. Ma voglio che il mio dolore si trasformi in qualcosa di meno atroce». Ancora troppo presto per parlare di perdono.

La signora Ignat, 42 anni, moldava e da 12 anni residente a Torino, decide ora di interpellare le istituzioni. Con l'appoggio dell'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola porterà avanti, nelle prossime settimane, il progetto che coltiva da tempo: «Andare nelle discoteche, che sono la casa dei ragazzi, a parlare ai giovani come Giorgino. Mio figlio è morto, io muoio tutti i giorni. Non permetterò che capitì più a nessuno quello che è successo a noi. Mi prenderò dei fischi, non m'importa. I ragazzi devono smettere di bere, drogarsi, buttare via la loro vita. Un bicchiere di troppo fa perder la testa a loro e può uccidere qualcun altro».

Proprio com'è successo a Giorgio. Anche se ancora non è chiara la dinamica con cui si è svolto l'omicidio. Il 30 gennaio il ragazzo romeno stava attraversando i giardini per andare a casa in compagnia di Alex. Forse sarebbe seguita una serata a ballare, o a chiacchierare in «borgata», come dicevano loro. Due romeni si avvicinano, chiedono una sigaretta, che Giorgino nega. Si scatena l'ira dei due aggressori. Perdono il controllo, uno tira fuo-

ri un coltello e lo ferisce a morte.

Ancora oggi, gli amici e i parenti ricordano il lato espansivo che lo rendeva unico. «Attaccava bottone con tutti, "ciao sono Giorgino, vuoi diventare mio amico?"», ricorda Tano. E Alessandra e Filippo, di Biella: «Era la persona più brava del mondo, uno di noi». Anche se aveva origini straniere. In parrocchia, al Primo Liceo Artistico, la sua scuola, tutti lo ricordano come italianissimo. E' su Facebook, però, che

meglio si esprime il senso di amicizia e integrazione che Giorgio sapeva creare. Appelli, lettere, teneri messaggi. Per il 16 luglio la tribù della rete sta organizzando una festa in suo onore. «Bisogna dare un segnale ai giovani, soprattutto in quartieri non facili come il nostro. Sono pieni di passioni, ma si rassegnano perché nessuno gli dà spazio, fiducia e mezzi», continua la madre. Lei, romena, è ormai diventata «la mamma del quartiere».